

# *Peltuinum.* Un caso di “pietrificazione” di un’area di culto\*

LUISA MIGLIORATI  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

---

*Peltuinum* si situa nell’area appenninica dell’Italia centrale, in una zona acquisita precocemente allo Stato romano, ma con pochi punti di riferimento urbano. Nell’area che verrà occupata dal centro romano, corredi sepolcrali dell’età del ferro sono stati rinvenuti presso le mura<sup>1</sup>, ma precedenti insediamenti sono documentati da strutture in mattoni crudi associate a materiali ceramici di III-II sec. a.C.<sup>2</sup>; le attestazioni sono tuttavia troppo scarse per definire le caratteristiche organizzative del sito.

Per la fondazione della città romana, collocabile intorno alla metà del I sec. a.C., fu individuato un pianoro (Fig. 1), altimetricamente articolato in bassi dislivelli, una sorta di isola emergente quasi al centro di un vasto altipiano residuale di un bacino lacustre prosciugatosi secondo processi naturali, come il vicino Altipiano delle Rocche ed a differenza della vicina piana del Fucino. Da tale origine deriva la formazione geologica della zona; in parti-

---

\* Le considerazioni presentate nell’ambito del convegno si basano sui più recenti scavi nell’area della città romana di *Peltuinum* che sto conducendo insieme a G. Azzena; sono state ovviamente tenute presenti le indagini, parzialmente già edite, dirette da Paolo Sommella con laureati e studenti della Cattedra di Topografia dell’Italia antica dell’Università di Roma “La Sapienza” tra il 1983 e il 1985 e dalla Soprintendenza Archeologica d’Abruzzo, nella persona di Adele Campanelli, tra il 1992 e il 1997. Gli scavi sono ripresi dal 2000 su programmi concordati tra la Soprintendenza e “La Sapienza”, con la attiva partecipazione degli allievi della I Scuola di Specializzazione dell’Università di Roma “La Sapienza”, dei laureandi e degli studenti dei corsi di Topografia antica, coordinati da Angelina De Laurenzi per lo studio sui materiali ceramici e inizialmente da Jessica Romano per il settore dei reperti architettonici.

<sup>1</sup> Con riferimento ad un periodo precedente le indagini si ha notizia di altri materiali protostorici provenienti dall’area urbana senza possibilità di contestualizzazione.

<sup>2</sup> Per una sintesi di carattere urbanistico sulla base delle prime indagini v. P. Sommella, “Il culto di Apollo a *Peltuinum* città dei Vestini”, in AA. VV., *Mélanges Raymond Chevallier*, 2, 2, Tours 1995, pp. 279-291, ripreso in A. Campanelli (ed.), *Peltuinum. Antica città sul tratturo*, Pescara 1996, pp. 44-49 (le citazioni sono tratte da quest’ultimo); per quanto riguarda i singoli temi affrontati nel corso della ricerca v. A. Campanelli, “La città romana di *Peltuinum*: storia di una ricerca”, *ibid.*, pp. 32-43. Sui dati 2000-2001 e sulle problematiche inerenti la ripresa dell’attività da parte dell’Università v. L. Migliorati, “Gli edifici pubblici peltuinati”, in *Arqueologia viva de les ciutats de l’Antiguitat, I Simposi: patrimoni i turisme cultural, Lleida, 4-6 d’octubre 2001*, Lerida 2004, pp. 113-122 e G. Azzena, “Gli scavi di *Peltuinum* tra tradizioni e innovazioni tecnologiche”, *ibid.*, pp. 105-112.



Fig. 1 – Il pianoro della città, da sud.

colare il pianoro in questione, al di sotto di un *humus* di vario spessore, presenta settori calcarei (a volte anche in affioramento) e aree con alternanza poco omogenea di sottili strati di ghiaia debolmente cementata, di lenti circoscritte di sabbie e di strati ben consistenti, invece, di limo-argilla<sup>3</sup>. La scelta del sito per l'impianto della città (Fig. 2) è facilmente comprensibile osservando l'ampia disponibilità all'edificazione offerta dal luogo in confronto alle non lontane emergenze collinari che hanno forma conica e dimensioni ridotte. Inoltre l'emergenza di una falda acquifera in area centrale deve aver rappresentato un motivo di particolare attrazione in ogni tempo e dunque anche nella fase identificativa del luogo per la fondazione romana.

Tra le sorgenti che puntualizzano con frequenza nel tratto vestino il lungo percorso transumante, dalla regione centroappenninica ai vari centri dell'*Apulia* settentrionale<sup>4</sup>, è probabile che il punto di affioramento di acqua (ancora verificabile) su un pianoro isolato rispetto al terreno circostante abbia costituito un motivo di collegamento culturale con le soste che scandivano il percorso delle greggi, inaugurando un processo di continuità sacrale per l'area.

<sup>3</sup> L'area rientra nella più vasta regione a SE de L'Aquila che è stata oggetto dello studio di T. Bertini – C. Bosi, "La tettonica quaternaria della conca di Fossa (L'Aquila)", *Il Quaternario*, 6 (2), 1993, pp. 293-314.

<sup>4</sup> Sull'analisi specifica della viabilità della zona vestina collegata alla rete stradale che innervava l'Abruzzo meridionale dall'età preromana al periodo imperiale, con riferimenti alla ripresa aragonese dei percorsi tratturali, v. F. van Wonterghem, *Superaequum Corfinium Sulmo, Forma Italiae*, Firenze 1984, pp. 51- 74; Id., "Il culto di Ercole e la pastorizia nell'Italia centrale", in E. Petrocelli (ed.), *La civiltà della Transumanza*, Isernia 1999, pp. 414-428. La pertinenza della viabilità romana centro-appenninica a sistemi precedenti di percorrenze tratturali, come nel caso della via *Claudia Nova*, confortata dai risultati delle indagini sul territorio centro-appenninico condotte da vari studiosi in questi ultimi anni, sembra rendere molto plausibile l'ipotesi di De Benedictis che inquadra il fenomeno della transumanza sui due lunghi percorsi stagionali anche prima della conquista romana (con tutte le conseguenze che ne derivano sui rapporti tra insediamenti preromani e tratturi) "considerando l'unità territoriale definita dal *nomen Safinim* che si distribuisce lungo tutto il versante medio-Adriatico dell'Appennino": G. De Benedictis, "Considerazioni sulla transumanza", in *I Georgofili – Quaderni* 2001 – V, Firenze 2002, pp. 19-24.

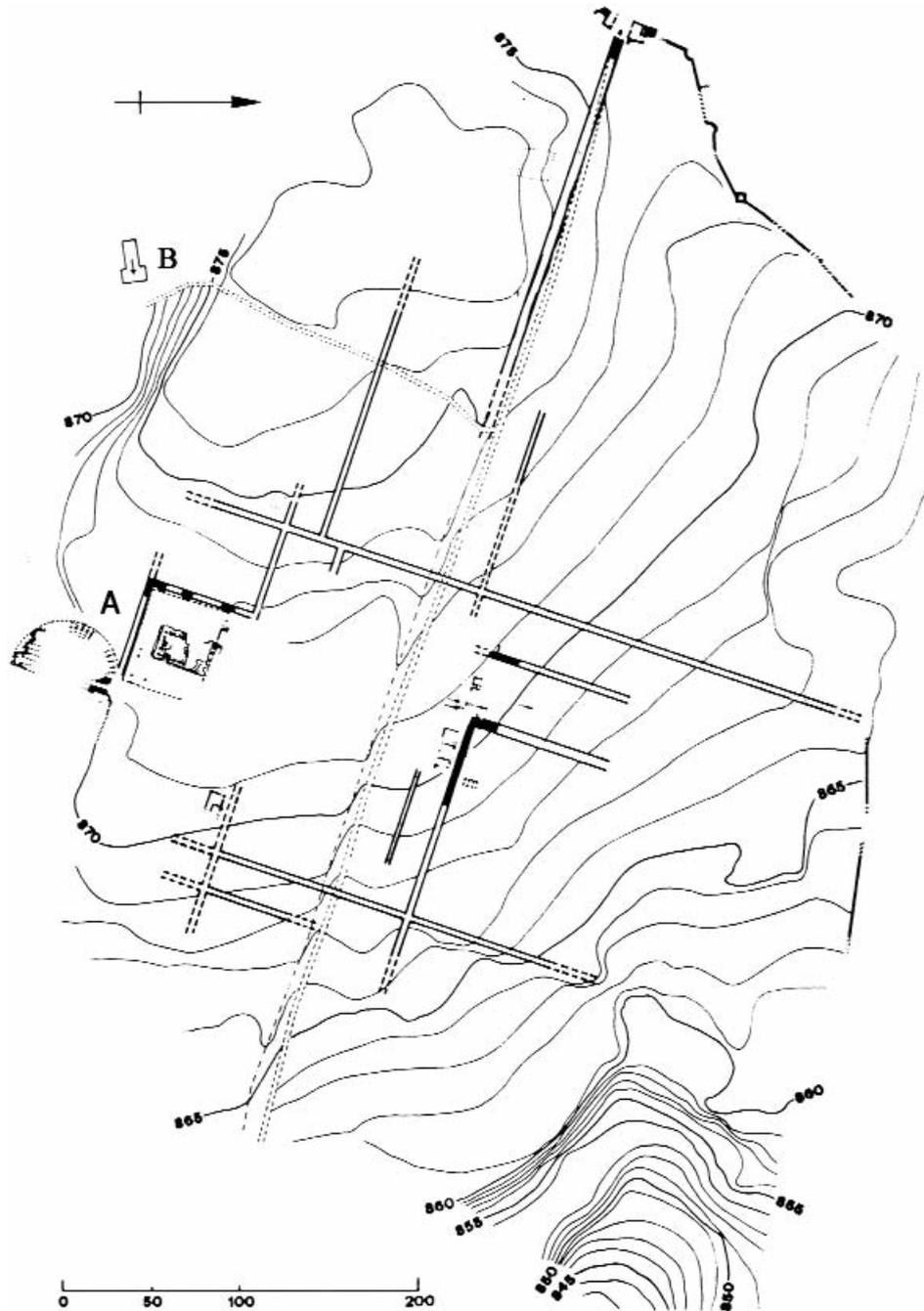


Fig. 2 – Carta archeologica su base orografica. A: il complesso teatro – tempio, B: la chiesa di S. Paolo (da Sommella 1996)

Un elemento che può sottolineare l'aspetto rilevante rivestito dalle caratteristiche del sito è la scelta romana del poleonimo, *Peluinum*: da confronti linguistici parrebbe riconducibile al latino *pelagus* nel senso secondario di piccolo specchio d'acqua<sup>5</sup>; il riferimento può individuarsi sia in residuali formazioni lacustri che in impaludamenti stagionali, ma anche nella polla d'acqua tutt'ora presente, anche nei più secchi periodi estivi, nell'area tangente il tratto mediano del lato posteriore del tempio; la piattaforma di fondazione dell'edificio mostra la volontà di conservazione e di contatto con l'acqua. La piccola grotta ricavata all'interno del calcestruzzo del podio – sempre nel settore centrale del lato meridionale – deve essere stata scavata, in un momento imprecisabile dell'occupazione postromana del sito, per facilitare l'affioramento della falda in un periodo di siccità, come suggerisce quanto è avvenuto in questi ultimi anni: infatti lo specchio freatico, prima più ampio, si è ora ridotto alla sola zona interna al nucleo cementizio.

In un periodo precedente la costruzione del *temenos* che delimita il tempio romano, l'utilizzo della falda tramite questo punto di affioramento è documentato da una piccola cisterna<sup>6</sup> (Fig. 3), ricavata nel banco di limo-argilla a pochi metri di distanza, collegata attra-



Fig. 3 – La cisterna sigillata dalla costruzione del portico.

<sup>5</sup> Cfr. *Dizionario di Toponomastica*, Torino 1997, pp. 469, 479-480. Altre etimologie di riferimento estrapolabili dalle stesse voci rimandano ad una origine prelatina, preindoeuropea \**pal-* (*a*), roccia e dunque altura - che mi sembrerebbe plausibile scartare per la derivazione da un ambito non latino – oppure al termine latino *pala*, arnese per lavorare la terra, cui è collegabile il concetto di “piano liscio”; al di là della suggestione che presenta l'ipotesi proposta nel testo, anche questa scelta mi sembra meno convincente a causa della sua genericità che non rende giustizia alla particolarità idrologica del luogo.

<sup>6</sup> Per la struttura, che si conserva solo nei  $\frac{3}{4}$  inferiori (non più ispezionabili completamente, ma di una profondità superiore ai 2 metri e mezzo), sembra ricostruibile una sezione a fiasca con un diametro massimo di m.1,74.



Fig. 4 – Fotografia zenitale del complesso teatro – tempio (da Campanelli 1996).

verso una *fistula* adduttrice (realizzata in tubuli di terracotta inseriti uno nell’altro), di cui resta purtroppo solo un breve tratto, che tuttavia, sia per l’orientamento che per la pendenza, non lascia dubbi sul punto della sua derivazione.

La costruzione del portico a tre bracci che inquadra il tempio (Fig. 4) ha sigillato la cisterna, tagliandone la parte superiore; anzi, le fondazioni del muro esterno del portico in quel tratto appaiono gettate in due riprese per l’inconsistenza del piano di appoggio. Infatti, secondo quanto documentato dagli scavi 1992-97, la struttura era stata intenzionalmente colmata solo con frammenti di coppe e patere a vernice nera. Il materiale, riferibile abbastanza chiaramente alla pratica rituale, è inquadrabile cronologicamente tra la fine del IV e la metà del I sec. a.C.<sup>7</sup>; a questa chiusura si collega il livellamento del terreno in preparazio-

<sup>7</sup> V. D. Liberatore, “La ceramica a vernice nera”, in A. Campanelli (ed.), *Peltunium. Antica città sul tratturo*, Pescara 1996, pp. 74-83, sulle finalità dell’azione e per una datazione dei materiali tra la fine del IV e la fine del I sec. a.C.; quest’ultimo termine è forse anticipabile, seguendo gli stessi dubbi avanzati dal Morel sulla pertinenza di un confronto della forma 2531, almeno alla metà del secolo: J.-P. Morel, *Céramique campanienne: les formes* (= *BEFAR*, 244), Roma 1981, p. 179, n. 175.

ne al piano interno del portico, come è stato verificato nel corso dei nuovi scavi in altri settori. D'altra parte la cisterna con il sistema di adduzione dell'acqua non è il solo elemento cancellato dall'intervento romano. Una fossa (Fig. 5), esplorabile solo parzialmente perché tagliata, questa volta inavvertitamente, dalle fondazioni in cavo di terra dello stesso muro del portico, sul cui lato esterno è venuta in luce, conteneva insieme a coppi di tipo arcaico materiali ceramici riferibili al VII sec. a.C. Scavata all'interno dei tre strati che in quest'area si estendono abbastanza uniformemente al di sotto del livello romano (terra rossiccia mista a pietrisco, ghiaia cementata e limo-argilla), la fossa<sup>8</sup> era sigillata da uno strato di ciottoli e argilla; ad eccezione di pochissimi elementi, i frammenti ceramici d'impasto recuperati nel settore ove è stato possibile indagare sono risultati pertinenti a forme vascolari ricostruibili quasi per intero. Si tratta di *skyphoi* con prese a ferro di cavallo e decorazione impressa "a chicco di caffè"; il tipo di presa sembrerebbe tipica dell'ambiente vestino<sup>9</sup>. Indubbiamente



Fig. 5 – Fossa votiva oblitterata dal muro del temenos.

<sup>8</sup> Profondità: cm. 80; lunghezza totale: cm. 152; larghezza della parte scavata: cm. 48; ma la forma indicava chiaramente una larghezza totale non molto maggiore.

<sup>9</sup> Recentemente, infatti, scavi d'urgenza nei pressi della città, lungo l'attuale SS 17, hanno portato in luce parte di una necropoli preromana; nel corredo vascolare di alcune sepolture di VII-VI secolo a.C. sono state trovate forme con analoghe prese a ferro di cavallo, benché fossero più vicine al tipo dell'olla, di minori dimensioni e prive di decorazioni. Ringrazio Vincenzo D'Ercole, che ha condotto lo scavo, per avermi mostrato il materiale.

con gli elementi a disposizione appare difficile individuare con sicurezza la primitiva finalità della fossa, che potrebbe essere stata destinata anche a contenere derrate. Resta il fatto che in seguito in essa sono stati sepolti solo determinati materiali: vasi di uso comune di un'unica tipologia, forse collegabili all'uso in offerte rituali<sup>10</sup>, e coppi, come già detto; su queste basi mi sembrerebbe plausibile suggerirne l'utilizzo come fossa votiva.

Un altro elemento appare cancellato, ma non distrutto, dalla costruzione del complesso sacro romano. Si tratta di un blocco monolitico, dalla faccia superiore leggermente concava, con incasso a forma di H collegato attraverso un foro ad una piccola cavità circolare. Il blocco è venuto in luce nel settore sud-orientale del portico, a poca distanza dalla cisterna; posizionato con orientamento N-S (analogamente al tempio), presenta la faccia superficiale nettamente al di sotto della quota corrispondente alla linea di *euthynteria* dei plinti conservati del colonnato di spina del portico; residuo di una delimitazione areale potrebbe essere la struttura in scheggioni per lo più calcarei ancora visibile tra le fondazioni ricostruite dei plinti di due colonne del portico<sup>11</sup> (Fig. 6). Un'interpretazione molto plausibile<sup>12</sup> del monolite lo propone come sostegno per un altare ligneo, con vaschetta per la raccolta dei liquidi rituali. Dal territorio circostante sono noti almeno sei elementi<sup>13</sup> con uguali caratteristiche anche se di dimensioni maggiori (cm 190 x 140) rispetto a questo di *Peltunium* (cm 110 x 80); due di essi sono ricavati direttamente nel banco roccioso<sup>14</sup>. La loro collocazione in area vestina e in siti di altura (escludendo ovviamente quello di cui non si è potuta stabilire la provenienza) ha già suggerito alla Campanelli l'ipotesi di un loro preciso riferimento etnico collegato al rituale dei culti all'aperto<sup>15</sup>.

Mi sembra dunque che vari elementi concorrano plausibilmente a delineare l'esistenza di un'area sacra anche prima della costruzione del santuario. Impossibile tuttavia suggerire il nome della divinità cui correlare i dati, poiché non è emersa alcuna indicazione al riguardo. Quanto segue è dunque esposto solo in via di ipotesi di lavoro.

Il rapporto tra le greggi transumanti e un luogo di culto in presenza di affioramento di una vena d'acqua, in ambiente appenninico, indica frequentemente una consacrazione ad

<sup>10</sup> Sul tema del sacrificio, sia cruento che incruento, con sintesi sulle principali ipotesi riguardanti le sue origini, v. Juno di Schino, "Uomini e dei a convivio. Riflessioni sul legame tra banchetto e sacrificio", in *Religio. Santuari ed ex voto nel Lazio meridionale*, Atti della giornata di studio (Terracina 7 ottobre 2000), Terracina 2004, pp. 117-125; le osservazioni sulle diverse operazioni del sacrificio e sul rapporto tra il cibo offerto agli Dei e quello riservato agli uomini inducono a riflettere sulle procedure che hanno poi risvolti concreti nella topografia delle aree di culto e nell'ambito della scelta dei votivi da dedicare alla divinità; sono quindi giustificati nelle fosse votive anche gli oggetti legati al reale uso culinario per il sacrificio.

<sup>11</sup> L'attività di spoliazione degli edifici, iniziata già in età tardo-antica, ha lasciato nel portico meno della metà dei plinti del colonnato realizzati in blocchi; attualmente la comprensibilità del complesso è affidata alle fondazioni dei plinti ricostruite in occasione della musealizzazione del sito.

<sup>12</sup> A. Campanelli cit. a nota 2, pp. 40-41.

<sup>13</sup> Per i blocchi provenienti uno dalla collina di Sinizzo (849 m slm), trasportato a S. Nicandro, e l'altro da *Aufinum* (comune di Ofena), frantumato e disperso, v. E. Mattiocco, *I centri fortificati vestini*, Teramo 1986, p. 156; per i dati su quelli da S. Spirito d'Ocre, Fossa stazione, Castello di Fagnano, v. nota precedente. Un sesto, di cui si ignora la provenienza, è conservato in una proprietà privata a Prata d'Ansidonia.

<sup>14</sup> I monoliti di S. Spirito d'Ocre e Fossa stazione.

<sup>15</sup> Elementi che richiamano i monoliti dell'area vestina per la presenza di incavo, vaschetta e canalini, ma che se ne distinguono nettamente per le dimensioni, la disposizione e il rapporto delle varie parti, provengono da un'area sacra della vicina regione sulmonese; ringrazio Rosanna Tuteri per avermeli gentilmente mostrati.

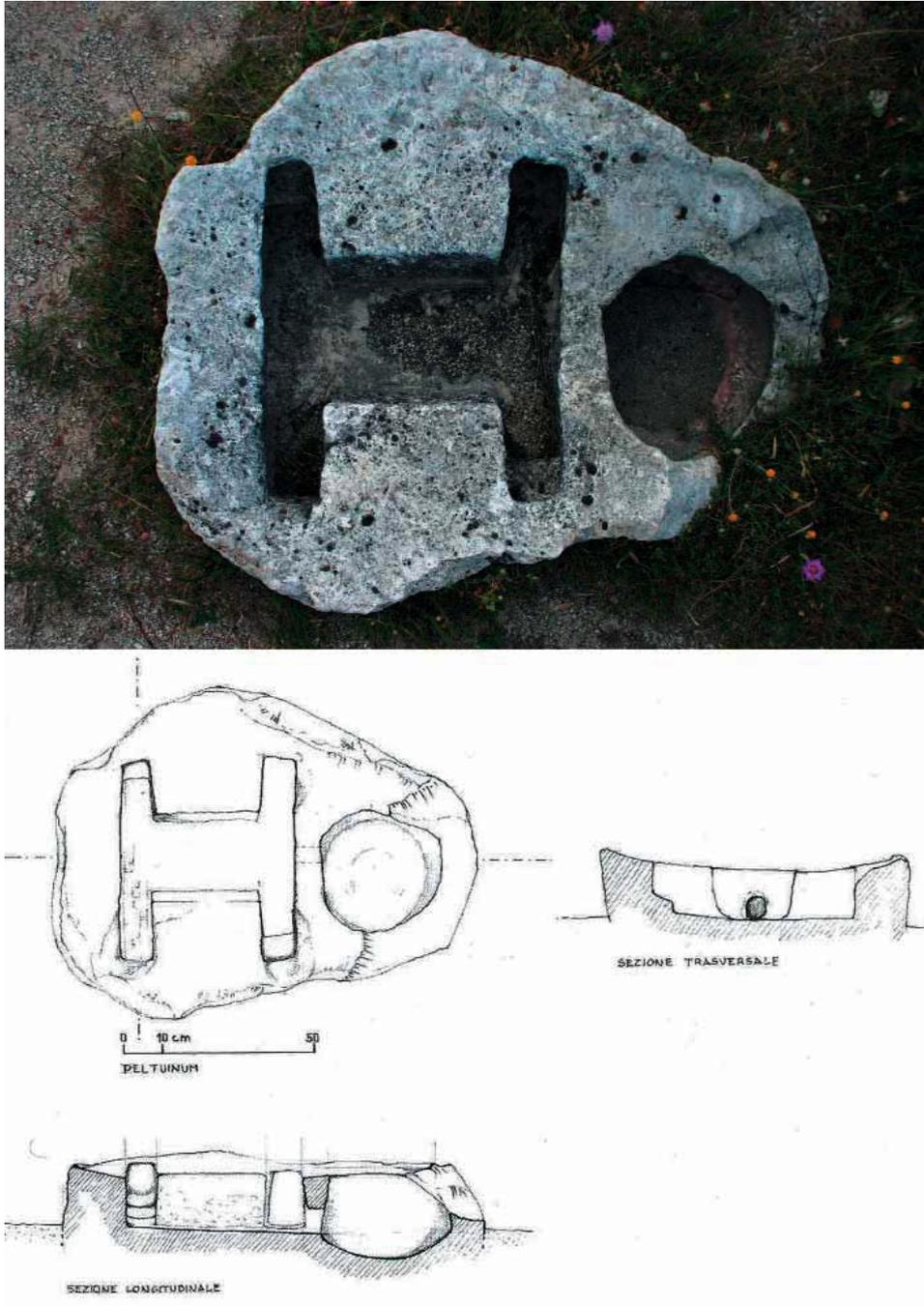


Fig. 6 – Elemento monolitico interpretato come sostegno di altare ligneo (rilievo da Campanelli 1996).

Ercole<sup>16</sup>; a tale individuazione concorre il contestuale rinvenimento di resti ossei di animali, documentato anche nel caso di *Peltuinium*<sup>17</sup>. Infatti l’uccisione di capi inabili a proseguire il viaggio ben si sposava con l’offerta propiziatoria alla divinità, nel cui ambito rientrava ovviamente anche il sacrificio di primizie. Intorno al rito sacrificale girava poi un indotto commerciale che alimentava anche l’economia delle aree ove avvenivano le soste periodiche; nel circuito commerciale entravano i prodotti della macellazione non consumati nel sacrificio e utilizzabili per la vendita: la carne con cui rifornire i mercati<sup>18</sup>, la pelle e i tendini con cui fabbricare indumenti e annessi, le ossa da cui trarre utensili, ornamenti personali e decorazioni per mobili. Non è forse un caso che recenti scavi<sup>19</sup> stiano confermando per l’area abruzzese il frequente utilizzo dei rivestimenti in osso per i letti funebri sin dal periodo precedente la romanizzazione. Collegata alle soste era indubbiamente anche la lavorazione dei prodotti della pastorizia<sup>20</sup>.

Nel comprensorio vestino una serie di dati epigrafici con dedica ad Ercole puntualizza la fascia tratturale, approssimativamente ricalcata dalla SS 17<sup>21</sup>, nel tratto che attraversa l’altipiano di Navelli (Fig. 7). Le iscrizioni, che coprono un arco di tempo dal III sec. a.C. al II sec. d.C., ricordano voti sciolti “per grazia ricevuta” (dal *Pagus Fificulanus* e da S.

<sup>16</sup> Su questo specifico tema v. F. van Woutherghem, “Il culto di Ercole” cit. a nota 4. Sui complessi aspetti della religiosità legata al culto delle acque, v. P. Poccetti, “Culti delle acque e stadi della vita muliebre: dottrine mistiche e fondo religioso italico nella tavola osca di Agnone”, in L. L. Del Tutto Palma (a cura di), *La Tavola di Agnone nel contesto italico*, Atti Conv. Studi (Agnone 1994), Firenze 1996, pp. 219-241.

<sup>17</sup> Gli strati relativi al livellamento del terreno e alla successiva preparazione pavimentale del settore della *porticus* erano caratterizzati dalla cospicua presenza di resti ossei animali (di cui è in corso l’analisi specialistica), molti dei quali segati, provenienti dalla terra utilizzata per colmare gli avvallamenti, associati a materiale attestante la precedente frequentazione dell’area; altri resti di animali sono stati rinvenuti in un focolare legato alla fase di costruzione del portico.

<sup>18</sup> Su questo particolare tema v. M. Zerbini, “Commensalità divina e offerte sacrificali nel Lazio mitico dell’Eneide”, in *Religio. Santuari ed ex voto nel Lazio meridionale*, Atti della giornata di studio (Terracina 7 ottobre 2000), Terracina 2004, pp. 127-131, con ampia bibliografia: un’analisi che suggerisce linee di ricerca colleganti dati archeologici all’aspetto sociale del rito sacrificale. Sulla composizione dei resti faunistici provenienti sia da depositi votivi che da livelli di frequentazione di alcune aree abruzzesi e laziali, v. J. De Grossi Mazzorin, “La fauna della stipe del santuario di Schiavi d’Abruzzo e le testimonianze di pratiche culturali connesse ai suini nell’antichità”, in A. Campanelli – A. Faustoferrì (a cura di), *I luoghi degli dei. Sacro e natura nell’Abruzzo italico*, Pescara 1997, pp. 126-127.

<sup>19</sup> Per la documentazione già edita in area appenninica v. C. Letta, “Due letti funerari in osso dalla valle d’Amplero”, *MAL, Miscellanea III*, 3, 1984, pp. 67-114 e M. G. D’Agata – S. Barbetta, “Un letto funebre con decorazione in osso da Teramo”, *A EspA*, 70, 1997, nn. 175-176, pp. 291-306, con riferimenti, confronti e tavole di distribuzione sul territorio nazionale utilissimi, ma necessitanti ovviamente oggi di un aggiornamento; lo studio è passato purtroppo inosservato persino agli specialisti del settore, tra cui v. da ultimo M.R. Copersino, “I letti funerari in osso: analisi e confronti”, in V. D’Ercole – M.R. Copersino, *La Necropoli di Fossa*, IV, Pescara 2003, pp. 307-319.

<sup>20</sup> La menzione del prodotto vestino tra i pochi formaggi ricordati da Plinio (*n. h.*, XI, 241) ci autorizza a ritenerlo piuttosto noto ed apprezzato, anche se come migliore di tutti viene segnalato il formaggio “GALLICO” francese; e questo sulla base del giudizio di Roma (“*ubi omnium genium bona comminus iudicantur*”), altra eco del gradimento del prodotto in Mart., *ep.* XIII, 31; Apic., *de re coq.* IV, 117.

<sup>21</sup> Questo settore del tratturo che attraversava longitudinalmente l’Italia, raggiungendo dalla Sabina i centri di mercato di Arpi e Lucera, viene strutturato nel 47 d. C. come *Via Claudia Nova*, collegamento tra le vie *Caecilia* e *Claudia Valeria*, cioè tra la zona di *Amiternum* e quella di Popoli, ripercorribile attraverso le attuali SS 17 e 153; eccezionalmente l’epigrafia ne dà le precise indicazioni: autore, nome, lunghezza e terminali dell’opera (*C.I.L.* IX, 5959-5961). Il percorso, ripreso dal tratturo aragonese L’Aquila – Foggia, conserva ancora sul limite orientale del pianoro di *Peltuinium* il cippo borbonico recante l’iscrizione *RT* (Regio Tratturo).

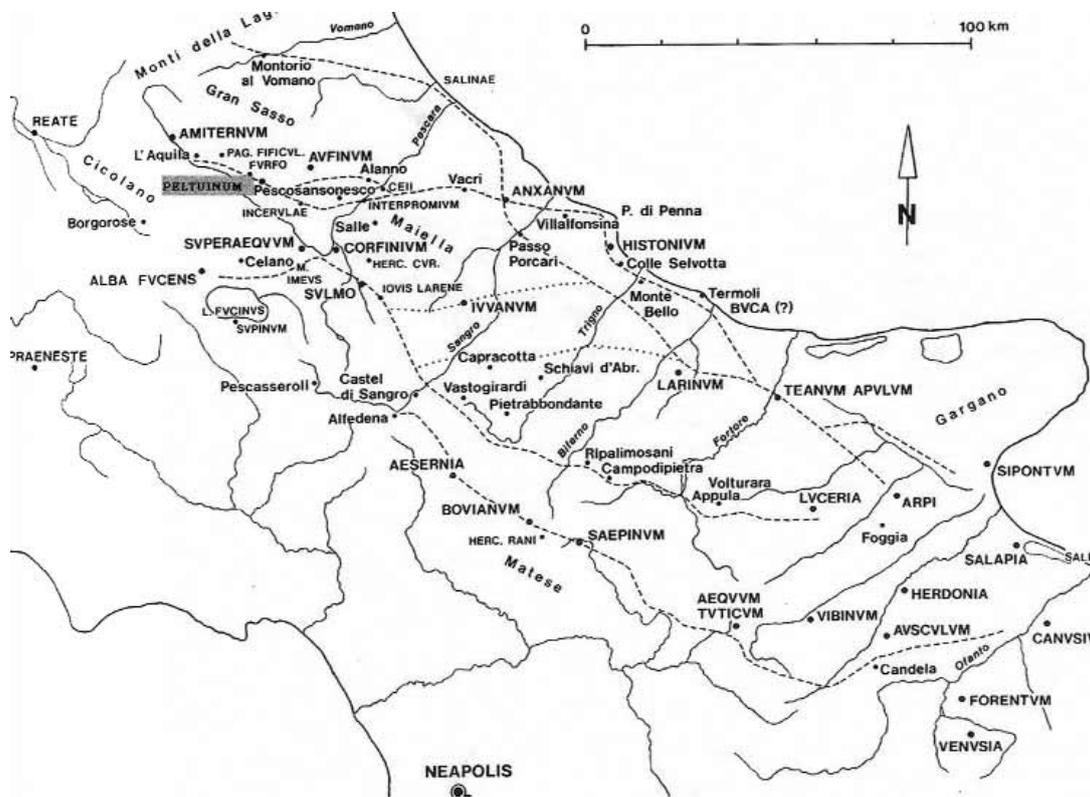


Fig. 7 – Principale viabilità tratturale nell'Italia appenninica (da van Wonterghem 1999).

Maria in Cerulis di Navelli) e l'offerta della decima (ancora dal *Pagus Fificulanus*) o attestano l'esistenza di *cultores Herculis* (dal *Pagus Fificulanus* e da *Furfo*) e di *collegia Herculis* (ancora da *Furfo* e da *Aufinum*)<sup>22</sup>. A queste si aggiunge un inedito menzionante

<sup>22</sup> In sequenza: dalla contrada "Ponte delle Grotte", a sud di Paganica, due cippi con dedica di *T. Calpius Stabilio* e clava in rilievo della seconda metà del I sec. a.C. (*AE* 1903, 158 = 1914, 271 e *CIL* I 2, 3285); dalla chiesa ai piedi di Navelli la dedica ad Ercole Iovio del III sec. a.C. (*CIL* I 2, 394 = IX, 3414). L'iscrizione commemorante l'offerta di L. Aufidio, nella chiesa di S. Giusta, risale alla prima metà del I sec. a.C. (*CIL* I 2, 1805 = IX, 3569). Dall'area della chiesa di S. Giustino proviene il lascito di Sesto Aiadio Agatemero agli *iuvenes fificulani cultores Herculis* della prima età imperiale (*CIL* IX, 3758 = *ILS* 7306). Nella zona tra Sinizzo e S. Maria in Farfona presso Barisciano sono invece attestati sia i *cultores Herculis* (*AE* 1984, 353; I – II sec. d. C.) che un *collegium Herculanum* (*AE* 1968, 156; II sec. d. C.); è interessante ricordare che dalla stessa zona proviene la nota *lex aedis fufensis Iovis Liberi* del 58 a.C. (*CIL* IX, 3513 = *ILS* 4906 = *ILLRP* 508). L'ultima testimonianza epigrafica citata, dal sito localizzato tra Ofena e Capestrano, risale al I sec. d. C. (*CIL* IX, 3383). Datazione e commenti, ma non sempre provenienze puntuali, in M. Buonocore, "Contributi epigrafici alla topografia dell'Abruzzo antico: il *pagus fificulanus*", in Id., *L'Abruzzo e il Molise in età romana tra storia ed epigrafia*, II, L'Aquila 2002, pp. 655-672; v. anche Id., "Apollo nella dedica di un veterano abruzzese nella settima coorte pretoria", *ibid.*, I, pp. 135-160 (in part. pp. 148-150).

*Herculis sacr[um?]* datato al II sec. d.C. e pubblicato con riferimento a *Peltuinium*<sup>23</sup>; in assenza di ulteriori precisazioni si deve prendere in considerazione anche la possibilità di una provenienza dall’agro. Tematicamente attinenti potrebbero essere altre due epigrafi, rinvenute sempre lungo la fascia tratturale (presso S. Pio delle Camere e Caporciano); le iscrizioni si riferiscono a due *tibicines* e per questo sono state messe in relazione al culto della *Magna Mater*<sup>24</sup>, per altro non attestato in zona, ma nella conca superequana ove è documentata una *Philippa tibicina* (tuttavia solo da tradizione manoscritta), mentre un *tibicen* peligno è ricordato in un’iscrizione di Aquileia. In realtà, considerando non solo le attestazioni del culto di Ercole in zona, ma anche la possibile associazione tra le due divinità<sup>25</sup>, i due *tibicines* non possono ritenersi esclusiva pertinenza delle feste in onore della Grande Madre. Per richiamare lo stretto vincolo che legava i flautisti ad Ercole, si può infatti ricordare sia l’attività giovanile di quel *M. Octavius Herrenus*, suonatore di flauto poi commerciante, che, scampato ad un pericolo, dedicò al dio un tempio in Roma<sup>26</sup>, sia il singolare episodio che Livio<sup>27</sup> ci narra a proposito dei *tibicines* romani: protestando contro i censori del 311 a.C., che avevano loro vietato di tenere il tradizionale banchetto, si erano ritirati a Tivoli; forse per mettersi sotto la protezione di Ercole? L’ipotesi resta interessante pur non essendo possibile suffragarla con altri sicuri dati epigrafici.

Per quanto riguarda le testimonianze archeologiche del sito di *Peltuinium*, l’analisi delle strutture emergenti e gli scavi all’interno del settore nord-orientale della *porticus* e a cavaliere del muro del *temenos* hanno mostrato che originariamente il terreno digradava, anche in modo non omogeneo, da nord e da ovest verso sud-est. La sistemazione dell’area interna, dopo la costruzione del muro del *temenos*, come ho già ricordato, ha comportato un’opera di livellamento, in preparazione alla stesura del piano pavimentale (purtroppo non documentato in questo settore), il cui impegno è ancora verificabile confrontando la differente quota battuta dalle linee di spiccatto del muro esterno del *temenos*; questa, nei tratti sud-orientale e sud-occidentale, è ben al di sotto che nel restante perimetro, ove risulta per altro coerente con l’*euthynteria* dei plinti sorreggenti il colonnato interno conservatisi nel settore occidentale.

Forse la scelta di questo settore urbano per la costruzione del tempio è stata determinata dalla volontà di conservare una continuità topografica con un’area di culto precedente, con le cui iniziali attestazioni si era perso il contatto (ricordo la fossa votiva intercettata inavvertitamente dalle fondazioni del *temenos*), ma i cui oggetti votivi cronologicamente più vicini, insieme con il significativo blocco monolitico, erano stati rispettati seppellendoli nella

<sup>23</sup> M. Buonocore – G. Firpo, *Fonti latine e greche per la storia dell’Abruzzo antico*, II, 2, L’Aquila 1998, p. 883, n° 107; M. Buonocore, “Apollo” cit. a nota precedente, p. 149.

<sup>24</sup> M. Buonocore, “Nuovo carme epigrafico dall’area vestina (r. IV)”, in M. Buonocore, *L’Abruzzo e il Molise* cit. a n. 22, pp. 637-653: l’epigrafe sepolcrale di Onesimo, servo di C. Cornelio (metà del III sec. d. C.) e la dedica degli *iuvenes Taresuni a Communis*, servo pubblico degli abitanti di *Incerulae* (Navelli), recano in rilievo due coppie di flauti, riconosciuti come tali anche se non sono “raffigurazioni filologiche dello strumento”.

<sup>25</sup> Per quanto riguarda i culti in area abruzzese, sulla presenza di Ercole accanto a divinità femminili legate al mondo agricolo e assimilabili alla Grande Madre, v. A. Campanelli, “Gli Dei degli Italici”, in A. Campanelli – A. Faustoferri (a cura di), *I luoghi degli dei* cit. a n. 18, pp. 132-135; ma cfr. anche l’indispensabile lavoro di J. Bayet, *Les origines de l’Hercule romain*, Paris 1926.

<sup>26</sup> Macrobian. III, 6, 11. Su *M. Octavius Herrenus* e il culto di Ercole a Tivoli, v. C.F. Giuliani, *Tivoli. Il santuario di Ercole Vincitore*, Tivoli 2004.

<sup>27</sup> Liv. IX, 30, 5.



Fig. 8 – Il tempio e il portico da sud-est. Sono visibili: la grotta scavata nel podio in corrispondenza della polla d'acqua e il monolite tra le fondazioni dei plinti.

cisterna poi sigillata, come già detto, dalla costruzione del portico. In effetti, considerando la disponibilità di superficie destinabile alla principale area pubblica (dalla fronte del tempio alla principale via di attraversamento urbano – la futura *Claudia Nova* – la distanza è di 100 m), la costruzione del complesso sacro, spostata più a nord, non solo avrebbe comportato minore impegno, ma non avrebbe gravato di un tale peso la fascia periferica della terrazza naturale in una situazione geologica non particolarmente stabile, fattore che ha coinvolto il sottostante teatro in opere di risanamento strutturale nel corso stesso del cantiere.

Sembra a questo punto possibile che, accanto alla volontà di conservare il contatto con il punto di affioramento dell'acqua (Fig. 8), il peso del possente basamento in cementizio abbia costituito una intenzionale pressione sulla falda per assicurarne la continuità di emergenza<sup>28</sup>.

L'ipotesi di Paolo Sommella sulla divinità cui era consacrato il tempio si basa in primo luogo sul ritrovamento di una mensa per offerte votive (Fig. 9) riutilizzata come soglia di una delle *tabernae* prospicienti la via *Claudia Nova*, nella prima fase di recupero-materiali successiva al terremoto che, nel 346 d.C., coinvolse gran parte dell'Italia sanniti-

<sup>28</sup> Alla verifica di questa ipotesi dovrà contribuire una minuziosa analisi tecnica di ciò che resta del basamento del tempio che, anche sulla base di una superficiale osservazione, presenta una diversa fase costruttiva della parte posteriore.

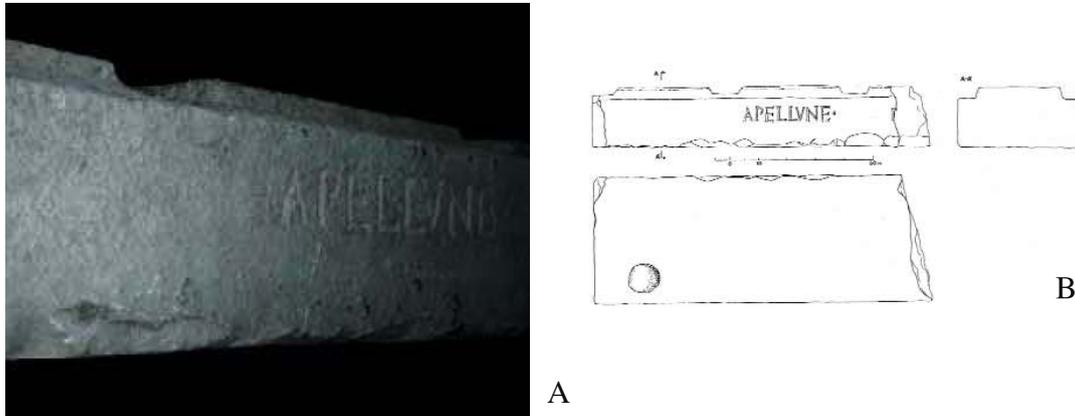


Fig. 9 – A: Particolare della mensa votiva iscritta; B: Grafico (rilievo da Sommella 1996).

ca. Il blocco, non integro (dim. cm 118 x 45), conserva nella faccia superiore due plinti quadrati e l’inizio di un terzo. Su uno dei lati lunghi si legge la dedica *APELLVNE* (= *Apollini*), quasi centrata sul plinto mediano, seguita da un punto e, distanziata, forse per centrare la posizione rispetto al terzo plinto, un’asta verticale, inizio di una seconda iscrizione.

Pur volendo lasciare l’analisi epigrafica agli specialisti del settore, mi sembra opportuno fare alcune considerazioni, benché limitate dal fatto che il blocco è stato rinvenuto in giacitura secondaria. Non conosciamo la lunghezza della mensa<sup>29</sup>, né, di conseguenza, il numero delle parole iscritte; ma è da notare che sotto al primo plinto non è stato inciso alcun nome. La barra verticale, appena risparmiata dalla linea di frammentazione del blocco, può essere riconducibile, proprio per il modo della frattura che lascia escludere alcune lettere, solo ad H, I, L, corrispondenti all’iniziale di un teonimo oppure di un appellativo di Apollo<sup>30</sup>. Benché la forma linguistica possa rientrare in un arco di tempo più ampio, sotto il profilo epigrafico l’iscrizione, inizialmente datata all’età tardo-repubblicana, è stata poi ricondotta alla metà del I sec. a.C.<sup>31</sup>. Tuttavia l’effettiva difficoltà della datazione induce a considerare ancora possibili due ipotesi. Se l’iscrizione fosse riferibile agli anni precedenti la guerra sociale, se ne potrebbe spiegare il conservativismo linguistico in senso antiromano come persistente espressione di orgoglio nazionale; se di poco posteriore, la lingua del culto si mostrerebbe come ultima depositaria delle tradizioni locali<sup>32</sup>.

<sup>29</sup> Solo uno dei lati corti è integro.

<sup>30</sup> Restando ovviamente nel campo delle ipotesi, quanto ai nomi di divinità, accanto ai plausibili *Hercules*, *Iuno* e *Iuppiter*, si può proporre *Liber/a*, collegato con il mondo italico, ma anche i *Lari*, che sono ricordati in un’iscrizione da *Peltunium*; poco probabile *Latona*, benché legata ad Apollo stesso, uno dei cui epiteti proveniva dal nome della madre; tra gli appellativi del dio si può citare anche *Liceo* (con suggestivi, ma troppo fantasiosi riferimenti alla protezione delle greggi dai lupi).

<sup>31</sup> P. Sommella, “Il culto di Apollo” cit. a n. 2, pp. 46-47; M. Buonocore, “Apollo” cit. a n. 22, p. 144: metà del I sec. a.C.

<sup>32</sup> Riguardo alle problematiche suscitate da questa iscrizione mi sono stati utilissimi i suggerimenti di Paolo Poccetti.

L'epigrafe mostra comunque chiaramente che almeno Apollo aveva un'area a lui sacra sul pianoro prima della fondazione del centro urbano.

Il culto apollineo in area centro-appenninica<sup>33</sup> trova attestazioni epigrafiche qui in area vestina (Alanno e *Peltuinum*), in area fucense (*Alba Fucens* e *Supinum*/Trasacco), nell'agro teramano (Giulianova), a *Saepinum*, a Norcia e a Pesaro. A parte le dediche in latino, datate dal I al III sec. d.C., le forme più antiche (Trasacco, Giulianova, Pesaro) – III sec. a.C. – documentano l'apofonia *APLONE/APOLENE/I*. Alla forma *Apellune* dell'epigrafe peltuinata si può collegare oggi un'iscrizione in lingua osca su una mensa d'altare reimpiegata nella *frons scenae* del teatro di *Teinum Sidicinum*, contraltare osco della latina *Cales*. Datata alla seconda metà del III o agli inizi del II sec. a.C.<sup>34</sup>, testimonia l'offerta *Appellunei* di un dono per grazia ricevuta da parte di un tribuno della plebe. La connessione linguistica tra i due documenti sembra indicare anche un vettore osco di irradiazione del culto apollineo verso l'ambiente centro-italico, riflesso di una matrice comune, resistente alla latinizzazione, cui potevano essere invece più sensibili settori costieri, come le zone di Giulianova o di Pesaro, o aree già strettamente legate a Roma, come il Fucino<sup>35</sup>. Da notare comunque che l'iscrizione di *Peltuinum* giunge almeno un secolo più tardi rispetto alle altre sopra segnalate.

Per quanto riguarda l'identificazione della divinità cui era dedicato l'edificio sacro nella figura di Apollo, la proposta di P. Sommella poggia anche sul confronto planimetrico e dimensionale con il tempio di Apollo Sosiano a Roma e sulla significativa associazione con la struttura teatrale edificata nella terrazza inferiore, ma collegata direttamente al *temenos* attraverso una scalinata monumentale.

Non intendo ovviamente entrare nel merito del tema architettonico. Vorrei invece concludere con un'ultima considerazione.

Alla luce di quanto finora esposto, mi sembra proponibile una continuità culturale dell'area sin dall'età arcaica, in forme non codificate, in seguito imbrigliate nella maglia ortogonale del centro romano. Sulla base delle osservazioni sopra esposte, mi attrae indubbiamente l'ipotesi di un culto di Ercole, espressione della religiosità italica più antica, che deve tuttavia essere verificato su elementi più probanti. La breve oscillazione cronologica dell'epigrafe sulla mensa votiva – focalizzante comunque un periodo di accettazione “più o meno consapevole” di alcuni parametri romani – non inficia la considerazione che l'introduzione del culto di Apollo in un ambiente legato alla transumanza possa essere stata facilitata dalla presenza di un culto più antico dedicato ad Ercole.

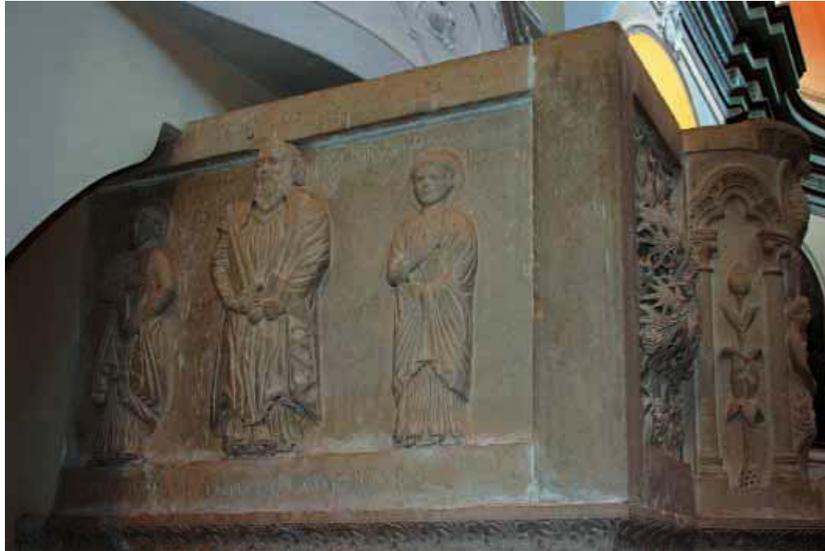
Una delle più interessanti testimonianze dello stretto accostamento tra le due divinità è il bronzetto del Louvre raffigurante Ercole con l'iscrizione *APOLS* sulla coscia sinistra, dalla provenienza ignota, ma che Giovanni Colonna pensa di poter attribuire alla zona del Fucino<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> Elenco e datazione delle varie dediche in M. Buonocore, “Apollo” cit. a nota 22 e in P. Sommella, “Il culto di Apollo” cit. a n. 2, p. 47.

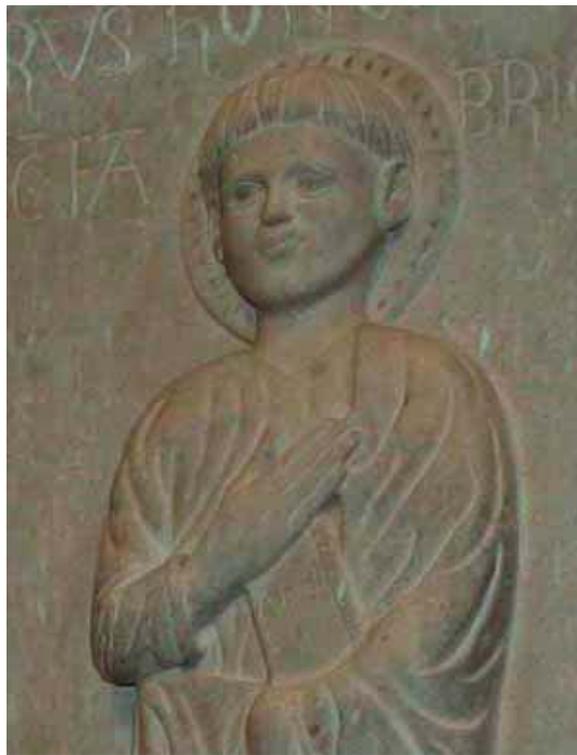
<sup>34</sup> S. De Caro, “Mensa di altare dedicata ad Apollo da un tribuno della plebe di Teinum Sidicinum”, in AA.VV., *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano 2000, p. 223.

<sup>35</sup> Per l'individuazione di una linea di irradiazione del culto di Apollo dall'agro caleno al centro Italia, v. P. Sommella, “Il culto di Apollo” cit. a n. 2, p. 47.

<sup>36</sup> G. Colonna, “Novità sui culti di Pyrgi”, *RendPontAcc*, 57, 1984-1985, pp. 57-88. L'autore sottolinea tra l'altro come nella romanizzazione dell'Etruria Apollo appaia legato in particolar modo al culto delle acque, forse tuttavia, dati i luoghi di rinvenimento delle dediche, connesso all'aspetto curativo.



A



B

*Fig. 10 – A: Ambone dalla chiesa di S. Paolo; B: particolare della figura di S. Apollo.*

È inoltre da ricordare, oltre al famoso scontro sul tripode delfico, che analoghe vicende nella gioventù delle due divinità hanno prodotto medesimi esiti nella definizione degli attributi (alle mansioni mantiche, ctonie, sanatrici, si aggiungono i compiti di protettori del bestiame, ma anche delle arti); ma la devozione degli Italici ad Ercole si carica anche della garanzia delle attività legate alla terra: opere estrattive, coltura dell'olivo, regolamentazione e sfruttamento delle acque; ulteriore caratteristica del dio è la garanzia della *bona fides*, che si traduce nella tutela dei commerci e dunque delle vie dei traffici. Invece la particolare funzione poliade rivestita da Apollo poteva dimostrarsi elemento sufficiente ad assumere la funzione di nume tutelare al momento della nascita della nuova città.

D'altra parte, nell'ambito del rapporto politica/religione, non si può dimenticare che Apollo è una divinità profondamente legata alla persona del primo imperatore, mentre ad Ercole si richiama la genealogia della *gens Antonia*, tanto che, secondo Plutarco<sup>37</sup>, la somiglianza con l'iconografia del dio era accentuata dallo stesso Antonio attraverso il modo di vestire. È nota poi la *subtilitas* della politica augustea che vede nel recupero colto delle origini la possibilità di una successiva transposizione in termini a lui adeguati<sup>38</sup>.

Ultimo anello della catena della continuità di destinazione areale è la figura di S. Apollo scolpita, con la menzione del nome, su un ambone del XIII secolo oggi nella chiesa di S. Nicola di Prata d'Ansidonia. L'ambone vi è stato trasportato dalla chiesa di S. Paolo, costruita<sup>40</sup> lungo il circuito murario di *Peltuinum* per lo più con materiale di recupero dalla città romana. Il rilievo presenta S. Paolo e, ai lati, le figure minori dei santi Tito e Apollo (Fig. 10). Quest'ultimo, nella sua attività di predicatore, aveva avuto stretti contatti con S. Paolo<sup>41</sup> e non è escluso che l'affresco conservatosi parzialmente all'interno dell'edificio non si riferisca all'episodio più noto della sua vita (una contrapposizione all'Apostolo "costruita" dai Corinzi). S. Apollo, menzionato nelle celebrazioni di rito orientale, non è presente nel Martirologio Romano; può perciò apparire come un elemento volutamente introdotto nel culto locale attraverso l'unico collegamento facilmente accettabile rappresentato da S. Paolo, come può confermarci il rilievo che, nell'aggiunta della figura di Tito, attesta il recupero colto delle vicende che avevano collegato i tre santi.

Vale inoltre la pena sottolineare che uno dei giorni in cui è attestata la sua commemorazione cade il 30 giugno, successivo dunque alla celebrazione dei SS. Pietro e Paolo, festa, questa, che viene ancora oggi celebrata nel Comune di Prata d'Ansidonia con una solenne processione che termina alla chiesa di S. Paolo a *Peltuinum*.

Concludo sottolineando la funzione di memoriale della storia locale che riveste questa chiesa, non solo per aver raccolto nella figura di S. Apollo l'eredità del culto antico, ma per aver conservato vari materiali architettonici provenienti dagli edifici pubblici peltuinati che sarebbero altrimenti scomparsi nella diaspora seguita alle varie fasi di spoliazione della città.

<sup>37</sup> Plut., *Ant.*, 4, 1-3.

<sup>38</sup> Si ricordi ad es. l'utilizzo del santuario di Ercole Vincitore a Tivoli: cfr. C.F. Giuliani, *Tivoli*, cit. a n. 22, p. 21. Sulla scelta e l'utilizzo dei "modelli" nella propaganda augustea, v. G. Cresci Marrone, *Ecumene augustea*, Roma 1993, pp. 15-49.

<sup>39</sup> Per le varie fasi edilizie della chiesa (dal IX [?] al XIII secolo), v. F. De Vitis, "S. Paolo ad *Peltuinum*", in A. Campanelli (ed.), *Peltuinum* cit. a nota 2, pp. 62-64.

<sup>40</sup> *Bibl. Sanct.* XII, pp. 252 ss.; Paul., *I Cor.* Un ringraziamento affettuoso a Sefania Dore per avermi invitato a questo piccolo approfondimento.